

ISPETTORIA MAGELLANICA
S. MICHELE ARCANGELO

Punta Arenas (Cile), 30 Maggio 1942



Carissimi Confratelli,

Assicurò una volta il nostro Santo Padre Don Bosco, che il giorno in cui morisse un salesiano nel lavoro, sarebbe un giorno di trionfo per la nostra Congregazione. Questo appunto voglio annunziarvi al comunicarvi la tragica morte del benemerito missionario

Prof. Perp. Ernesto Radato

di anni 71

Nacque a Torino da Michele e Maria Racca, che lo portarono più tardi a Scalenghe per i lavori di campagna; finché, finito il servizio militare a Pinerolo, il suo Parroco Don Grassino, lo raccomandò a Don Rua, perché facesse di lui un buon salesiano.

Così già nel 1893 faceva il suo noviziato a Foglizzo e nel 1895 i suoi voti perpetui.

Di quei lontani tempi ricordava come parecchie volte al mese, seduto in un carrettone, gli toccava portarsi a Torino o a Valsalice, per essere di ritorno in sul mattino a Foglizzo, dopo aver compiuto i suoi incarichi; preludio certamente delle sue gite missionarie in America, giacché venne a questa missione della Patagonia e Terra del Fuoco sul finire dell'anno 1895, insieme con altri venti missionari, condotti dall'apostolo delle terre Magellaniche, Mons. Giuseppe Fagnano, alla cui memoria si sta erigendo un grandioso Mausoleo nella Chiesa Vicariale di Punta Arenas, dove riposano le sue spoglie mortali.

Mons. Fagnano in quegli anni aveva fondato la celebre Missione Salesiana dell'Isola Dawson, che già attendeva a circa cinquecento indigeni.

Il Coad. Radato fù adibito ai diversi lavori in cui si occupavano gli indigeni, come, ad esempio, segheria a vapore, costruzione di locali, lavori del campo, della cucina, ecc.

Avendo poi, Mons. Fagnano, accettata la capellania di Ushuaia, nella Terra del Fuoco, dove si trova il Presidio Nazionale argentino, là si portò il nostro Confratello nel 1902, come compagno dei primi capellani, che hanno prodigato le loro cure a quest'ultima chiesa del mondo australe.

Don Federico Torre, avendo apprezzato in questo luogo le sue belle qualità di lavoro, sacrificio e semplicità, ottenne di averlo per compagno durante diciassette anni nelle sue scorrerie apostoliche tra gli Yaganes di Navarino, gli Onas della Terra del Fuoco, i Tehuelches di Santa Cruz e

gli Alakaluffi dei Canali cileni; penetrando valorosamente in luoghi affatto sconosciuti e convivendo con razze primitive que mai avevano visto la luce del Vangelo e la presenza del sacerdote cattolico.

Infinite furono le peripezie che dovette soffrire in questi lunghi e faticosi viaggi, che alternavano le pianure colle montagne, i fiumi cogli oceani, le isole col continente, le città coi deserti, gli indigeni coi civilizzati, i rozzi popolani colle prime autorità governative.

Don Ernestito, come lo si chiamava comunemente, tutto sopportava con tanta pace e tranquillità, nonostante la sua tarda età, che meravigliava a quanti lo conoscevano come il fido ed inseparabile compagno del missionario salesiano.

Il suo fare bonario e semplice, la collana de suoi sacrifici, a volte eroici, illuminati col semipermanente sorriso sulle labbra, conditi di graziosi fatteggi, ci fanno ricordare i Fioretti di S. Francesco, e trasportare alla Leggenda dorata del Poverello d'Assisi.

Ma lasciamo la penna al valoroso quanto intrepido Missionario Don Federico Torre:

"Grande era la sua pietà. Non meno di dieci corone recitava al giorno; io attribuisco a questi Rosari l'esito delle mie missioni. Tra le volte che andai a parlare al Presidente della Repubblica Argentina, Dott. Ippolito Irigoyen, questi mi chiese: "E il suo simpatico vecchietto, dove si trova?"

— "Nella sala d'aspetto, risposi io.—

— "Lo faccia entrare, mi comandò.—

E avutolo alla sua presenza:—Che cosa facevate fuori? gli domandò.

E lui a rispondergli con tutta semplicità:—Sig. Presidente, io stava recitando il Rosario, affinché sua Eccellenza concedesse il viaggio di andata e ritorno all'Europa per il Padre Torre e per me.—

Il Presidente si mise a ridere con vera espansione, e toccando un bottone elettrico dié ordine al Ministro di Relazioni Esteriori affinché stendesse d'immediato i passaggi "a quei due missionari salesiani che tanto faticavano nella Patagonia e Terra del Fuoco, lavorando per Iddio e per la Patria..."

Ma ormai, Ernesto era destinato a continuare la lista del martirologio salesiano cominciato precisamente in quest'Ispettoria colla morte del confratello Coad. Silvestro, a conseguenza dell'assalto degli indigeni dell'Isola Dawson, nel 1890.

Ecco come descrive la sua eroica morte il sullodato Don Torre in una lettera del diciotto aprile ultimo scorso.

"Le circostanze sono così impressionanti, che financo in questi momenti mi trema la penna in mano e mi si riempiono gli occhi di lacrime.

"Dopo aver compiuto una missione alla colonia "Sarmiento" (Chubut) ci incamminammo verso il tortuoso fiume "de las Pinturas" nel Territorio di Santa Cruz, nella Patagonia Meridionale, collo scopo di portare il conforto della carità cristiana ad una desolata famiglia che aveva subito la perdita di un figlioletto annegato. Cammin facendo potei amministrare parecchi battesimi e matrimoni. Era il mezzogiorno del 14 aprile, giorno per me indimenticabile. Mancavano appena cinquecento passi per arrivare ad un posto di polizia, quando d'improvviso l'automobile esce dalla strada, urta violentemente contra un ripieglo del terreno, e si capovolge.

"Dopo molti sforzi io potei uscire, ma il caro Ernesto restò dentro malferito, senza parola e colla respirazione ansante.

"Per fortuna in quel momento arrivò un'automobile con tre uomini che mi aiutarono ad estrarre il confratello, constatandosi purtroppo che a-

veva le membra paralizzate, a conseguenza di una commozione cerebrale.

"Come fare in quel deserto, lunghi da ogni soccorso umano? Mi ricordai che a cento chilometri di distanza nel Chubut si trovava una signora protestante assai buona, che era stata infermiera nella guerra del 1914. Dopo quasi tre ore di viaggio, molto penoso per l'ammalato, arrivammo a quella casa, dove per felice coincidenza, trovammo anche il medico di quella zona. Ma fatte le prime cure, si vide il caso disperato. Non sapendo cosa fare in quel posto, fra le gole della pre-cordigliera delle Andi, provvidenzialmente capitò una pattuglia di gendarmi che portavano seco un apparecchio di Radio. Subito mi misi in comunicazione coi confratelli di Trelew e coll'aeroposta di Gallegos per avere un aeroplano sanitario. Ma in tanto, non avendo tempo da perdere, chiesi ed ottenni da una casa commerciale una specie di automobile-ambulanza. Frattanto l'infermo, che soffriva atroci dolori, ma con pazienza e rassegnazione ammirabili, consci della gravità del suo male andava ripetendo: "Gesù, María, Giuseppe, Don Bosco, Don Rua, Card. Cagliero, Mons. Costamagna, Mons. Fagnano, Madre Vallese, pregate per me." — Io con cuore affranto, gli amministrai il sacramento degli infermi, e mentre lui ripeteva: "Ahi, ahi, Padre, mi manca il respiro... Don Bosco... Don Rua...", rendeva la sua bellissima anima a Dio.

Era sul far del mattino del giorno 16 di aprile. Colla suddetta automobile-ambulanza, scendemmo a Comodoro Rivadavia, percorrendo quattrocento chilometri di cammino. Arrivati al Collegio Salesiano si mise la cara salma, che io avevo composto in una cassa improvvisata, nella cappella ardente dove si compirono i riti funebri alla presenza dei quattrocento allievi di quel grandioso Istituto. Il giorno seguente dopo una solenne Messa, tutti accompagnammo col più intenso cordoglio le sue spoglie mortali al cimitero, dove riposa questo santo missionario, tra il rumore del vicino oceano ed il febbrile movimento dei pozzi di petrolio."

Cari Confratelli: il Card. Cagliero, intrattenendosi coi salesiani, soleva raccontare che morire missionario in Patagonia, era avere un passaporto per il cielo. Certamente che questa volta sarà stato concesso senza difficoltà al nostro caro Radato, coll'aggiunta di una bella corona di gloria, meritata dopo quaranta sette anni di missione in questi ultimi confini della terra.

A rafforzare questa speranza domando l'aiuto delle vostre preghiere per lui, e per questa Ispettoria missionaria, e pel vostro affezionatissimo

in C. J.

PIETRO GIACOMINI

Amministratore Apostolico di Magellano
ed Ispettore Salesiano

DATI PER IL NECROLOGIO: Coad. Prof. Perp. Ernesto Radato nato a Torino (Italia) il 2 Febbraio 1871, morto a Paso Río Mayo (Chubut-Argentina) il 16 aprile 1942, dopo 47 anni di professione e missione.

Red. Signor Direttore

Villa Moglia